

# I Pellicani

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Caravaggio, *Conversione di san Paolo* (o *Conversione di Saulo*), 1600-01, collezione privata Odescalchi

© 2021 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2021  
ISBN 978-88-3353-527-2

Giuseppe Ferro Garel

# IL FILO ROSSO TRA IL CORPO E IL CUORE

*Meditazioni sulla conversione*

Prefazione di S. E. Mons. Corrado Lorefica  
Arcivescovo di Palermo





## Prefazione

Il volume di padre Ferro Garel ancora la conversione alla vita nel corpo. Attraverso le nove meditazioni del volume, l'esistenza in conversione si precisa agli occhi del lettore come esistenza capace di Cristo, del Dio che «si è fatto carne (*sarx egheneto*)» (Gv 1,14): essa aspira alla bellezza del «più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45,3) ed è consapevole di poterlo fare solo coinvolgendo il corpo, e la mente e il cuore in relazione al corpo. Perché il cuore e la mente aderiscano alla bellezza di chi «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere» (Is 53,2), occorre, secondo l'Autore, che il corpo educi a questa bellezza. Occorre anzitutto che esso lasci emergere uno sguardo capace di non misurare e di non lasciarsi misurare, capace di abbassarsi dinnanzi a tutto ciò che lo appaga e lo trattiene. Il tema dello sguardo – e della nudità del guardare – attraversa tutto il volume, non a caso.

Nella tradizione cristiana, perché la vita nel corpo si muova incontro al Signore è necessario custodirla al riparo da due possibili derive cui è idealmente esposta: la prima consegna il corpo al «sentire» del momento e rinuncia a governarne le affezioni; la seconda impegna

il corpo in una disciplina, in un'ascesi che non conduce incontro al Signore, perché fa leva sulle risorse e sulle capacità dell'uomo. Le due derive sono polarmente opposte, ma si richiamano l'un l'altra perché entrambe utilizzano il corpo solo con riferimento a sé. Il volume propone una disciplina del corpo, un lavoro sul corpo, ma non si sottrae alla consapevolezza che l'adesione a Cristo non proviene dal corpo, essendo il corpo legato alla terra e chiamato a incamminarsi presto lungo il percorso di ritorno alla terra. Attraversando le pagine del libro sulla purificazione del corpo si ha l'impressione che queste si facciano continuamente interpellare da un versetto dell'Apostolo Paolo, che peraltro non viene citato: «Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che l'iperbole della potenza (*e hyperboles dynameos*) sia di Dio e non [sembri venire] da noi» (2Cor 4,7). Nel termine «hyperbole» c'è l'idea dell'andare oltre, del sorpassare e il passo ci dice dunque che Dio va sempre oltre la fragilità e la precarietà delle nostre esistenze, e anzitutto del nostro corpo, destinato a corrompersi e a disperdersi. Non sono le azioni che compiamo con il corpo, le fatiche che sopportiamo nel corpo, a convertire la nostra esistenza al Signore, ma l'*hyperbole* della potenza di Dio (*tes dynameos tou Theou*) che sopravanza gli errori e i peccati che segnano il corpo e la mente, raccogliendoci al cospetto di una presenza che la nostra umanità, per quanto purificata, non saprebbe come raggiungere. Nel volume si mostra non a caso che non riusciamo a fronteggiare in modo visionario questa presenza. Essa è tutt'uno, secondo l'Autore, con il silenzio, vibrante dell'amore e della vita della Parola, che ci

attende in fondo al cuore. Corpo, mente e cuore, senza possibilità di separazione, liberano il percorso verso il silenzio di Dio in noi, ma sono poi sopraffatti dalla presenza e dalla vita di Dio nel segno del silenzio.

Nella luce di questo silenzio, secondo l'Autore, ci apriamo finalmente alla conoscenza di ciò che siamo. Si potrebbe dire che percepiamo con chiarezza la collocazione drammaticamente *liminare* della nostra esistenza: essa ci appare, per un verso, dispersa tra i tanti rivoli degli errori, delle incongruenze, delle infedeltà che la segnano e fondamentalmente incapace, allo stesso modo del vaso di terracotta (*ostrakinos*: cfr. 2Cor 4,7), di custodire senza disperdere e dissipare, senza avviare un percorso di ritorno alla terra da cui proviene; per altro verso questa stessa esistenza, diventata dolorosamente consapevole di sé, ci viene incontro nella sua trascendenza escatologica e noi veniamo introdotti nella vita e nella gloria di Dio, partecipiamo nella nostra pochezza e povertà di questa vita, veniamo come raccolti da questa vita, ed essa dilata il nostro cuore secondo una misura (cfr. Ef 4,13) che nessun calcolo può prevedere. È soglia liminare, quella dell'esistenza umana, perché la croce, l'esperienza della croce, sempre la trattiene sul limite della soglia: la croce vissuta, secondo le parole del card. Bassetti scritte durante la dolorosa prova del contagio da Covid-19, non «come un peso insopportabile, ma come [...] croce gloriosa», le cui braccia diventano «due ali, come diceva don Tonino Bello, che ci portano a Gesù» (*Lettera-messaggio* del 30 ottobre 2020 alla comunità diocesana).

La croce si fa presente nelle pagine del libro attraverso l'idea dello spogliamento. Esso ricolloca sempre

nuovamente la nostra vita sul limite che le spetta, evidentemente nella misura in cui sa farsi consegna di ciò che ci viene tolto. È l'esistenza nella carne a spogliarci, anzitutto attraverso l'esperienza della malattia, del lutto delle persone care, della solitudine. Ma questo spogliamento, cui nessuno di noi sfugge, diventa istruttivo e non ci coglie impreparati se la nostra vita interiore ha cercato e custodito la povertà, la precarietà di sé dinanzi al Signore. L'Autore si concentra su questo spogliamento interiore, che consegna tutto ciò che siamo e che è in noi per consentirci di stare al cospetto del Signore. Egli lega questo percorso di spogliamento al suo orientamento teoretico e di esperienza, ma a me sembra che in ogni caso la vita cristiana, per muovere incontro al Signore, debba maturare l'esperienza interiore della nudità. Questa esperienza si iscrive nel primato della vita interiore su quella visibile, che Gesù sottolinea come necessario (cfr. Mt 23,26), e che la Chiesa purtroppo ha tante volte ignorato, patendo un'adesione visibile alla fede contraddetta da un cuore in cui vi è spazio solo per noi e non per il Signore.

Potrebbe sembrare che la dimensione interiore della conversione si traduca in una fuga dalla storia e dall'impegno a farsi carico dei drammi e delle sofferenze della storia. Il volume, a mio avviso, si sottrae a questo rischio, avanzando lungo una linea direttrice che riconosce un primato dell'*eschaton* sulla storia. Questo primato, come ha più volte puntualizzato I. Zizioulas, non esige affatto che l'*eschaton* ignori la storia o la sopprima: al contrario, l'*eschaton* accoglie la storia e la trasforma. Il volume è tacitamente attraversato da questa convinzione di fondo,

che l'Autore condivide con i nostri fratelli d'Oriente; e ciò appare tanto più significativo a motivo della rilevanza che esso attribuisce al corpo. Il corpo, l'esistenza nel corpo, rinvia infatti alla storia: il corpo patisce la storia, porta spesso i segni della storia che ha coinvolto la nostra personale esistenza. Tuttavia il corpo raggiunto dall'*eschaton* può trasformare la storia: la vita escatologica cui il corpo si apre (insieme alla mente e al cuore), questa vita che sta sempre oltre a noi, davanti a noi, e mai alle nostre spalle, può far fermentare la storia. Si sarebbe tentati di credere che per aprire lo sguardo sulla storia occorra distoglierlo dal proprio corpo. Ma il volume segue un altro percorso: la vita nel corpo apre inevitabilmente alla storia quando approfondiamo il nostro abitare nel corpo e lo uniamo al destino e alla vita gloriosa di Cristo. Ciò ci rende capaci di muoverci nel corpo di Cristo e di venire incontro, non solo fisicamente, alle tante necessità che la storia dell'umanità riversa nel corpo di Cristo. È lungo questo percorso che il volume sembra venire incontro alle sfide di questo passaggio epocale, in cui, più che mai, secondo le parole di Giuseppe Dossetti, «ci vogliono dei battezzati formati ad essere e ad agire nel tempo continuamente guardando all'ultra-temporale, cioè abituati a scrutare la storia, ma nella luce del metastorico, dell'escatologia» (G. Dossetti, «*Sentinella quanto resta della notte?*» [Isaia 21,11]. *Commemorazione di Giuseppe Lazzati nell'anniversario della morte*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1994, p. 34).

Il Salmista sembra raccogliere in due brevi versetti la tensione escatologica che attraversa il libro: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio

aiuto viene dal Signore: Egli ha fatto cielo e terra» (Sal 121,1-2). I monti del Signore sono i monti a cui la terra riarisa dell'esistenza umana guarda per l'acqua e la vita che li abita. Questi monti non si innalzano nella realtà visibile, appartengono alla terra futura, e noi possiamo in qualche modo contemplarli se Dio, e non l'uomo, diventa la misura della nostra esistenza. Li contempliamo a vantaggio delle membra del corpo del Signore. Li contempliamo perché lo sguardo di Dio si comunichi al nostro sguardo e ci consenta di bagnare la storia con la rugiada del suo sguardo.

La vita che dai monti del Signore scende verso l'esistenza dell'uomo è la vita che irrompe nei sacramenti. L'Autore non parla dei sacramenti, preferendo concentrarsi sull'esistenza dinamicamente configurata alla vita donata nei sacramenti. Ma l'Eucarestia, e sullo sfondo il Battesimo, governano silenziosamente l'impianto del volume: sono essi a esigere che i cristiani diventino «degni della viva futura» (Lc 20,35), testimoniando nei fatti di voler uscire dalla cacofonia della torre di Babele eretta verso il cielo (cfr. Gn 11,1-9), e di accogliere invece la vita della Gerusalemme nuova che scende dal cielo (cfr. Ap 3,12; 21,2; Gal 4,26). Senza parlare dell'Eucarestia, l'Autore propone in realtà una dimensione eucaristica dell'esistenza in conversione; e, a ragion veduta, pone a fondamento del percorso di conversione il corpo individuale e la vita nel corpo. Convertirsi al Signore significa, in questa prospettiva, cedere sé stessi e il proprio corpo all'essere e alla vita delle membra di Cristo, significa vivere in Cristo la vita dei molti ed essere semplicemente l'altro da sé; significa fundamentalmente en-

trare negli intrecci della storia con uno sguardo semplice (*a-ploos*), non molteplice, non composto: uno sguardo assoluto, perché sciolto dai vincoli del giudizio e delle apparenze, e capace di attingere, non ancora nella visione, all'unità incandescente del mondo con il Padre (cfr. Gv 17,22-23). Questo sguardo, posato senza divisione sullo spazio visibile della vita fraterna e sullo spazio interiore del cuore, percorre le pagine del volume senza mai distogliersi da queste parole di Paolo: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio; rivolgetevi alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con Lui nella gloria» (Col 3,1-4).

Palermo, 6 gennaio 2021  
Epifania del Signore

† *Corrado Lorefice*  
Arcivescovo



IL FILO ROSSO  
TRA IL CORPO E IL CUORE



*E hai abbagliato la debolezza della mia vista,  
splendendo potentemente dentro di me.*

S. Agostino, *Le confessioni*, 7, 10, 16



## Introduzione

La pandemia da Covid-19 ha imposto un cambiamento del nostro regime di vita e di pensiero. Non è detto, tuttavia, che l'adeguamento cui siamo costretti generi un'attenzione nuova del nostro sguardo. Possiamo semplicemente vivere questo periodo drammatico incentivando una resistenza immobile e ostinata, che punta ad attraversare il dramma nell'attesa di tornare a vivere come prima. In tal caso la pandemia ci piega, ma non ci converte, non genera un movimento di conversione. Essa ci conduce a sostituire le abitudini precedenti con un nuovo assetto di abitudini, con cui puntelliamo la nostra esistenza, e questa non cessa di svolgersi nel segno della conformità, senza maturare la capacità di uno sguardo lucido che sale dall'interno.

La conformità senza autentica novità e senza coraggio spegne l'occasione che ci viene offerta dalla pandemia e lascia infrangere, sulla corazza delle nostre paure e dei nostri meccanismi di difesa, ogni tentativo di apertura all'*altro* da noi. Questa conformità autoreferenziale può segnare anche la nostra vita religiosa: possiamo recitare ogni giorno le preghiere, partecipare

alla messa domenicale e anche compiere qualche buona azione senza che nulla in realtà cambi in noi e attorno a noi. Tutta la vita religiosa e devota può cadere nel vuoto della nostra esistenza – lo ricordava il Vescovo di Pinerolo all'indomani dell'esperienza di morte e di vita attraversata a motivo del Coronavirus («la Repubblica» 27 aprile 2020) –, può essere dispersa dall'ostinazione di un'esistenza che ha a cuore soltanto sé stessa e non è disposta ad aprirsi al Signore della morte e della vita.

Il termine greco per conversione – *metanoia* – fa riferimento alla trasformazione della mente, del modo di pensare. Certo, non c'è conversione se non ci si libera dagli schematismi di pensiero che obbediscono a percorsi obbligati senza vita e senza sbocco, tuttavia è la vita nel corpo a essere anzitutto coinvolta nel dinamismo di morte e di vita della conversione. La resistenza alla conversione è fondamentalmente la resistenza a trasformare il modo di stare nel corpo, di utilizzare il corpo, è la resistenza a riconoscerne la sacralità, senza piegarlo ai nostri capricci e senza riferirlo sempre e solo a noi. L'adesione ostinata e senza aperture a certe abitudini di pensiero rinvia spesso a un certo modo di stare nel corpo. E dal corpo che abbia accolto un dinamismo di cambiamento, può generarsi un'energia capace di lubrificare i percorsi arrugginiti della nostra mente e di consentirci di vedere le cose da un altro punto di vista.

È proprio questa prospettiva, che non sempre viene messa in risalto nei contributi sulla conversione, ad avere trovato una calorosa accoglienza presso i seminaristi del Seminario Arcivescovile di Palermo, ai quali ho predicato il corso di esercizi spirituali, nei primi giorni

dell'ottobre 2019, sul tema della conversione. Il volume prende le mosse da quel corso di esercizi e dalle parole dell'Arcivescovo di Palermo che, in quell'occasione, mi ha invitato ad approfondire la prospettiva del radicamento della conversione nell'essere umano integrale, che vive nel corpo, e che riflette e ama senza potersi sottrarre alla vita nel corpo.

Inevitabilmente, peraltro, il volume accosta la conversione alla luce dell'orientamento teoretico e di esperienza di chi scrive. Dopo la crisi del certismo positivistico e dell'idea, su cui esso poggiava, della conoscenza come riflesso della realtà, oggi si è consapevoli del fatto che la realtà riflette necessariamente l'orientamento di chi vi si accosta. Ciò non relativizza la comprensione della realtà, ma sposta l'attenzione sul calibro della pre-comprensione, sulla sua idoneità a generare una nuova comprensione della realtà, a sollevare problemi e ad aprire prospettive nuove di riflessione; e ad alludere alla dimensione di mistero che la vita conserva per ciascuno di noi.

Molto, anzi tutto dipende dallo sguardo che posiamo sulla realtà: qui posiamo sulla conversione uno sguardo cresciuto alla scuola della tradizione del monachesimo delle origini e dell'Oriente cristiano, della preghiera del cuore in particolare, che si radica nell'esperienza dei primi monaci. Non a caso il volume privilegia il riferimento alle fonti e attinge a una letteratura che rinvia a sua volta, almeno implicitamente, alle fonti.

Le pagine del volume si presentano nella forma di meditazioni dal tono colloquiale, ciascuna delle quali ha un significato compiuto e offre uno sguardo, almeno

abbozzato, sulla direzione di movimento del volume. Sono pagine idealmente aperte a nuovi approdi: esse non contengono una conclusione, perché è difficile pensare di mettere un punto fermo a un itinerario che non si conclude mai. Inoltre, questo itinerario resta avvolto da un mistero di amore che ci sovrasta e che si comunica nel silenzio di noi stessi: e il silenzio resiste a una conclusione.

Proprio il silenzio di tutto ciò che è in noi segna il percorso di conversione che si snoda nelle pagine del libro: è un silenzio eloquente, perché appoggiato sulla Parola che si è abbreviata per amore, sul *Verbum abbreviatum*, che dimora nel silenzio e mette in silenzio le prerogative del nostro essere che ci chiudono in noi stessi. Il silenzio consente alla conversione di procedere dal corpo, alla mente, al cuore. È chiaro che solo schematicamente possiamo distinguere queste varie dimensioni della conversione; in realtà a essere in gioco è un unico processo di conversione che è autenticamente tale nella misura in cui coinvolge il nostro essere nella sua integralità, senza che sia possibile separare rigidamente le diverse dimensioni che lo costituiscono.

Peraltro, la distinzione antropologica tra corpo, mente e cuore, cui il libro aderisce, si rivela utile, perché consente di mettere in risalto l'influenza che la dimensione psichica, la *psyche*, esercita nel processo di rientro verso il cuore. Nel libro compaiono entrambi i termini «anima» e «spirito (*nous*)»: essi sono dinamicamente collegati e rinviano al percorso di spiritualizzazione della dimensione psichica del nostro essere. È noto, d'altro canto, che nei Padri greci il termine «*nous*» fa